

GUERRA DELL'ETERE.

Santaniello e Radi rinnovano l'appello: rispettare fin da ora le regole. E Funari provoca: «Mi presto gratis alla Rai e smetto di fare le mie news...»

Alta tensione in tv. Santoro querela e Ferrara l'insulta

Nuovo appello di Santaniello e Radi per una campagna elettorale tv «dentro le regole». Ma la guerra si fa più aspra: Santoro chiede a Demattè di difenderlo dagli attacchi esterni e promette querele. Dalle reti Fininvest Liguori e Ferrara gli danno dell'«ubriaco» e parlano di una Rai rossa. Funari provocatoriamente chiede che le sue trasmissioni siano sospese e si «offre» come moderatore nelle tribune Rai, dove Berlusconi è maltrattato...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. È la giornata dei tentativi di pace. È la giornata delle bordate più dure e dello scambio di colpi più aspro. La guerra delle televisioni rischia di passare dai toni del «seriale» a quelli dello scontro di trincea. Santaniello e Radi (il garante per l'editoria e il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai) sono nuovamente intervenuti per chiedere il rispetto «da subito delle prescrizioni e dei criteri stabiliti dalla legge, dal successivo «indirizzo» della commissione di vigilanza... per assicurare a tutte le parti politiche concorrenti quella parità di trattamento e di opportunità senza di cui la consultazione elettorale non avrebbe i doverosi requisiti democratici e non si svolgerebbe nella necessaria serenità».

più Berlusconi ha parlato al telefono la bellezza di 8 minuti. Quando ha chiamato sapevo che avrebbe rotto l'equilibrio tra gli schieramenti eppure l'ho fatto parlare. Di che mi si accusa? Di aver parlato in trasmissione delle vicende che riguardano suo fratello: ma ne parlavano tutti i giornali... La «replica», sulle reti Fininvest non si è fatta attendere: alle 19.30 il direttore di Studio Aperto, Paolo Liguori, ha invitato in trasmissione Giuliano Ferrara per parlare di «correttezza dell'informazione». Due frasi tra le molte di Ferrara: «Santoro fa affermazioni da ubriaco» e «oggi c'è una tv servizio pubblico che si chiama Fininvest e una tv faziosa governata interamente da Occhetto che si



200 tv locali anti-Biscione

Le piccole antenne si rivoltano contro Sua Emittenza. I responsabili dell'associazione «Terzo polo» alla quale aderiscono circa 200 televisioni locali hanno invitato «le emittenti locali a rifiutare le offerte Fininvest-Forza Italia di programmi con spot di partito incorporati ed ha proposto alle emittenti un codice di autoregolamentazione che concorda con la commissione parlamentare di vigilanza e con le soluzioni indicate dalla Rai». In una nota l'associazione Terzo polo afferma: «Se le tv locali vogliono godere di sostegni pubblici, come recentemente previsti dalla legge per le concessioni televisive locali provvisorie, devono saper dimostrare la propria valenza pubblica anche nel servizio elettorale».

Politica estera. Berlusconi e Fini all'assalto di Andreatta

ROMA. Dopo le polemiche tra Fini e il ministro degli Esteri Andreatta sulla politica estera e sulle rivendicazioni territoriali verso l'ex Jugoslavia, e dopo che il ministro ha paragonato i capi del Msi e di Forza Italia a Zhirnovsky, è Silvio Berlusconi a scendere in campo contro Beniamino Andreatta: «ha scarso senso dello Stato... Faccia sentire la voce dell'Italia sul massacro in Bosnia invece di far sentire la voce del suo partito per attaccare con un invicibile tono elettorale gli avversari politici cercando di diffamarli in Italia e nel Mondo». Controreplica del ministro: «C'è solo un punto nella maleducata replica di Berlusconi che merita una sottolineatura: l'assenza di qualsiasi risposta alla domanda se ritenga compatibile o meno un'alleanza con chi sostiene i «diritti storici» sull'Istria e oltre».



Sabina Guzzanti

Tunnel fa arrabbiare il Cavaliere. Telefonate di fuoco dalla Fininvest. Ma la Rai: non è l'Urss

ROMA. Fa più arrabbiare la fiction o la realtà? Ufficialmente la realtà, vista la reazione del coordinatore toscano di Forza Italia che accusa di attivismo politico gli ignoti che l'altra sera, ispirandosi alla pubblicità di Tunnel, con la vernice spray hanno «graffiato» sul muro della sede pisotese la scritta «Storza Italia». Ma il fegato del cavaliere ha subito un contraccolpo soprattutto alla vista della trasmissione di domenica sera, incentrata sulla satira su Berlusconi e le sue creature (da Sabina Guzzanti nelle vesti di Sua emittenza agli spot del lassativo «Storza Italia» fino a Emilio Fede). Il day-alter di Tunnel è iniziato con telefonate infuocate ai vertici Rai da parte di personaggi dell'entourage del Cavaliere. L'incapace però non è stata fatta trapelare all'esterno. Bruno Voglino, responsa-



Una tribuna politica del 1969 condotta da Jader Jacobelli

Rodrigo Pais

Il padre dei duelli in tv: «Ora c'è più fantasia, ma si esagera». Jacobelli: «Che noia le vecchie Tribune con i politici ingessati e timorosi»



Carta d'identità

Jader Jacobelli è nato a Bologna nel 1918. Dal '46 al '64 ha curato la rubrica «Oggi al Parlamento», dal '64 all'86 ha diretto le Tribune politiche della Rai. Ora è consulente della commissione parlamentare per l'indirizzo dei servizi radiotelevisivi. Negli ultimi anni si è occupato molto di filosofia. Nell'86 ha scritto un primo libro su Pico della Mirandola, con la prefazione di Eugenio Garin; nell'89 è uscito «Croce-Gentile: dal sodalizio al dramma», con la prefazione di Norberto Bobbio. Ha curato anche numerosi «tascabili» della Laterza tratti dai colloqui del Centro Culturale Saint Vincent.

«Certo, erano Tribune noiose. Ma anche quelle di oggi non mi sembrano l'ideale...». Jader Jacobelli, che dal '64 all'86 ha condotto le Tribune politiche della Rai, racconta quegli anni e commenta l'informazione di oggi. «La tivù non influenza mica così tanto». Berlinguer e Moro, Pajetta e Nenni dietro le quinte. «Non volevo andarci, Bernabei mi convinse: «In tivù ci vanno cani e porci...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma quante ne ha fatte di Tribune politiche? Jader Jacobelli ride: «Mah, forse ne ho fatto un po' troppe: dal '64 all'86, per ben 22 anni...». Racconta: «La prima fu con Marino Scelba, allora ministro dell'Interno. E l'ultima? Non ricordo bene, a occhio e croce con Zanone, mi pare...». La tivù, allora, aveva un solo canale ed era in bianco e nero. I politici non gridavano, i giornalisti (bei tempi!) neanche. Tutto molto formale, anche un po' noioso, forse. Dice Jacobelli: «E infatti io non ho nostalgia di quelle Tribune. Erano troppo regolamentate, ingessate, eterodirette. Lo spazio per la professionalità era minimo. No, non le indicherei proprio come ideali. Ma non indicherei nemmeno le trasmissioni elettorali che si fanno oggi. Siamo passati direttamente dall'altra parte. E poi, sa cosa le dico? Cosa? «Che bisogna drammatizzare la tivù. Adesso ci comportiamo come se fosse il centro della nostra vita, il nostro ombelico. E siamo qui che ce lo guardiamo di continuo...».

«Bernabei: «Canì e porci!» - Oggi Jacobelli ha 75 anni. Dirige il centro culturale «Saint Vincent», si occupa di filosofia. Sul tavolo, il suo ultimo libro, «Quei due Pico della Mirandola». «Pagine limpide e vivaci...», scrive nella prefazione Eugenio Garin. In una prima pagina del «Corriere della Sera», Angelo Panebianco implorava: «Per favore, «arridatece» Jacobelli». «Battute», risponde il direttore interessato. Ma ne ha di cose da raccontare.

«Per cominciare: lei come ci finì a dirigere le Tribune politiche? «Be', dal '46 al '64 ho condotto la rubrica Oggi al Parlamento. Anche lì, cercavo di metterci un po' di humor, quando era possibile. Le Tribune, invece, sono nate nel '60. Per i primi anni le hanno dirette Gianni Granzotto, Ugo Zatterin e Tullio Vecchiotti, ma erano trasmissioni ancora un po' disordinate, senza un ordine stabilito. Nel '64 mi chiama Ettore Bernabei e mi chiese se volevo fare il direttore di queste Tribune. «Sono pochissimo adatto alla tivù, ho un intimo rifiuto ad apparire», risposi. E lui: «Eh, caro Jacobelli, ormai in tivù parlano cani e porci, di cosa ha paura?». E con questo conforto cominciai...». «Era un esercizio di imperturbabilità, lo comunque, venivo dagli studi filosofici, e un minimo di autocritica

ero in grado di farmela...». Comincia così, l'avventura di Jader Jacobelli, cortese e silenzioso tra segretari di partito, ministri, presidenti del Consiglio. Senza raccomandazioni, senza preferenze, assicura. «Tutti pensavano che ci fossero grandi accordi tra politici e giornalisti, che spente le telecamere andassero sottobraccio». E non era così? «No, il rapporto era identico a quello che c'era in trasmissione. Non c'era il coinvolgimento e l'eccesso di confidenza che c'è oggi». Neanche tra lei e i suoi ospiti? «Io ricordo sempre una massima di Walter Lipman: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il Presidente».

E come erano, a telecamere spente, questi politici? Aldo Moro, ad esempio. «Arrivava e scappava, non voleva parlare con i giornalisti fuori dalla trasmissione. C'era una sua difficoltà di rapporto, un certo fastidio quando veniva avvicinato». Andreotti invece era più socievole, vero? «Non moltissimo. Socievole era il vecchio Covelli, il monarchico. O Almirante, che ci teneva a far vedere che era un uomo aperto, libero». E Berlinguer? «Misurato, anche se traspariva un suo rifiuto del mezzo televisivo. Pajetta, invece, andava benissimo, avrebbe potuto vivere in televisione. Sapeva cogliere a meraviglia le pause dei suoi avversari per metterci dentro una battuta. E non è facile...». In imbarazzo era anche il leader socialista Pietro Nenni. Racconta Jacobelli: «Sulle piazze era caloroso, in tivù diventava gelido. Una volta voleva che mettessimo, vicino alla telecamera, qualcuno con la tuta da operaio. «Non so parlare di fronte a una macchina...», ci spiegava...».

«Proval a cambiare, ma...» Ma lei glielo diceva mai, Jacobelli: guardate, che queste Tribune sono un po' noiose? Annuisce: «Facemmo delle pressioni sulla commissione di vigilanza, ma prevalse sempre una, sia pur comprensibile, esigenza garantista. E poi, la diffidenza dell'uno contro l'altro era tale che non consentiva grandi interventi a chi dirigeva. Così, per tanti anni nulla è cambiato...». E oggi? «Oggi finalmente si vede un barlume, ma solo un barlume, di luce. Certo, oggi è diverso, ma c'è un'esigenza che resta uguale. E qual è, Jacobelli? «Che in periodo elettorale ci deve essere un trattamento identico per tutte le forze poli-

te, occorre mettere tutti i cavalli ai nastri di partenza in modo che nessuno sia favorito pregiudizialmente...». Perché, oggi così non è? «In tutti i paesi democratici, durante la campagna elettorale, le trasmissioni sono rigorosamente regolamentate. Furo Colombo, che è un osservatore attento e imparziale, ha sfidato il mito dei cosiddetti «dibattiti all'americana». «Facendoci capire cosa? «Che sono regolamentati fino alla virgola dai rappresentanti di chi deve partecipare. Ci sono convenzioni che stabiliscono pure le inquadature...».

«La Tv? Non conta tanto» «Vede, il problema è questo: che le vecchie Tribune erano noiose, ma le nuove trasmissioni sono scarsamente garantiste. Bisognerebbe trovare una via di mezzo giusta, nell'interesse di tutti». Una parola, vero? «Già. Il fatto è che bisognerebbe cercarla quando si è lontani dal tempo delle elezioni, non a ridosso del voto quando tutti sono scarsamente oggettivi». E Berlusconi, Jacobelli? «Che ne dice del dialogo del Cavaliere? «Anche alla Fininvest ci sono diverse tipologie di trasmissioni. Siamo ancora in fase pre-campagna elettorale, e ogni emittente ha potuto fare quello che ha voluto. Ma dal 26 febbraio tutti si dovranno adeguare alle disposizioni del dicembre scorso». E chi non le rispetterà? «Si metterà in una situazione di flagrante violazione delle norme che garantiscono non soltanto un corretto svolgimento della campagna elettorale, ma anche la democraticità e l'indiscutibilità dell'esito del voto».

Ma se uno invade il video per ore, per giorni, per settimane, vuol dire che è il più forte? «Ma no, l'esito può essere controproducente. Una volta, una decina di anni fa, durante le feste di natale, l'ufficio stampa della Corte inglese fece un comunicato per dire: «Quest'anno la regina non apparirà all'inizio del nuovo anno per i tradizionali auguri, perché è già apparsa troppo in tivù». E concludeva così: «Non consumare la regina». Quindi la sovraesposizione può essere micidiale. E poi, tutti gli studi più seri hanno già chiarito che l'effetto elettorale della tivù è minimo. Però, andiamoci cauti lo stesso». In che senso? «Che oggi non si può giocare una partita grossa come quella elettorale senza regole chiare».

Adesso che può fare il semplice spettatore, cosa pensa Jacobelli quando si siede davanti allo schermo? «Io sapevo che non ero l'ideale per fare il protagonista. Oggi tutto è cambiato, se non gli fai fare i protagonisti muoiono presto, soffrono troppo...». Ride: «La dimensione televisiva cambia una dimensione esistenziale, pare che senza non si possa più vivere. Invece...». Invece, Jacobelli? «È il mezzo meno mediato dalla ragione. Del resto, la vista è il senso più stupido che abbiamo, l'unico che crede di non aver bisogno di mediazioni...».